

Andrea Musso

# Monterosso

*Cinque Terre*

Acquerelli *en plein air* 1990 | 2010

con un appunto di viaggio di Davide Bertolotti  
e due storie monterossine di Tullio Ciciarelli



*Monterosso e le Cinque Terre, 2004*

L'autore ringrazia Corrado Cicciarelli per la gentile concessione alla pubblicazione dei due ritratti di Tullio Cicciarelli

Progetto grafico e realizzazione editoriale di Andrea Musso  
[www.andreamusso.com](http://www.andreamusso.com)

I Edizione 2011

© 2011 Casa Editrice Marietti S.p.A. – Genova-Milano

ISBN 978-88-211-3005-2

[www.mariettieditore.it](http://www.mariettieditore.it)

*Ad Anna  
e agli amici di Monterosso*



*Monterosso, "Pae Veciu", 2000*

## Indice

<i>Andrea Musso</i>	
Acquerelli	6
<i>Davide Bertolotti</i>	
Da Sestri alla Spezia per mare	43
<i>Tullio Cicciarelli</i>	
Tisto	47
Il Gigante	49





*Barche davanti a punta Mesco, 2002*



*Il Mesco da Fegina, giornata solare, 1996*



*Dalla casa di Montale, Monterosso, 2000*



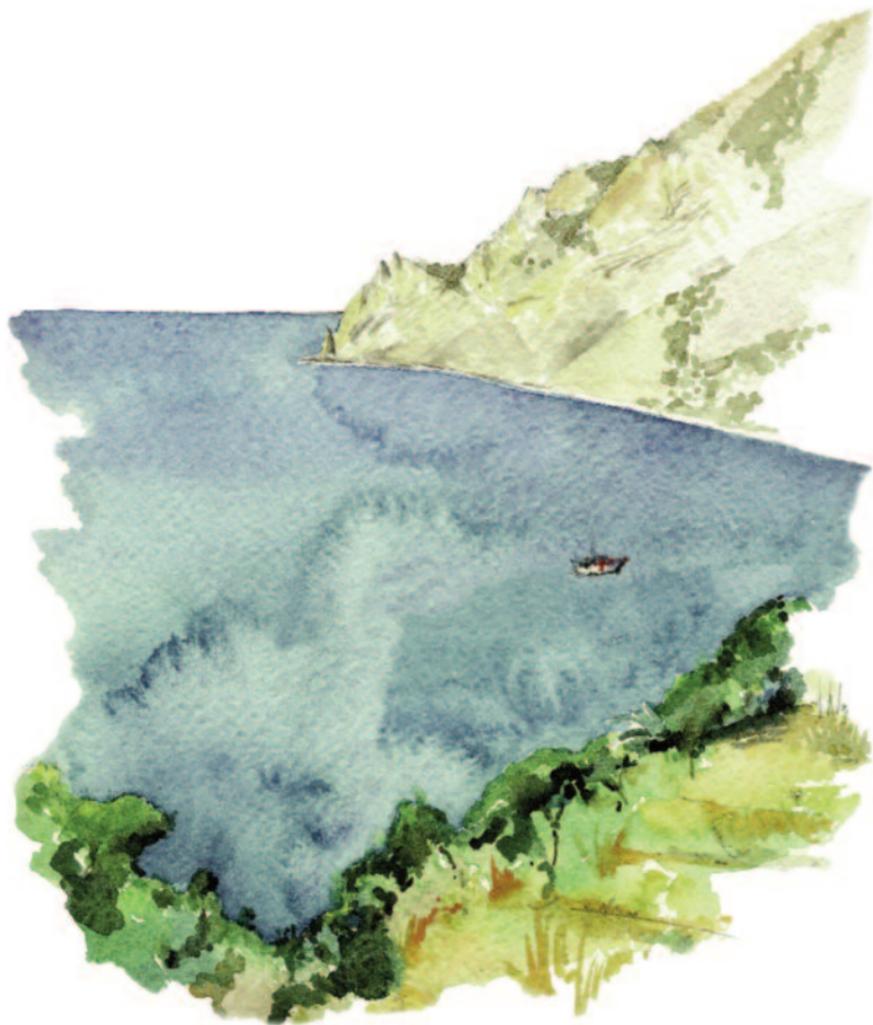
*I resti della chiesa di Sant'Antonio al Mesco, luglio 1993*



*Verso il Mesco dall'Acquapendente, 1999*



*Scendendo a Monterosso, 2010*



*Verso Monterosso, 1999*



*La torre Aurora dalla spiaggia di Cigolini a Fegina, 1998*



*La torre Aurora dal molo, 1998*



Waters

11 luglio 2010

Le d'ici





di mattina dalle torri Aurora

Autore

Monterosso, 11 luglio, le dieci di mattina, dalla torre Aurora, 2010

Torre Guona

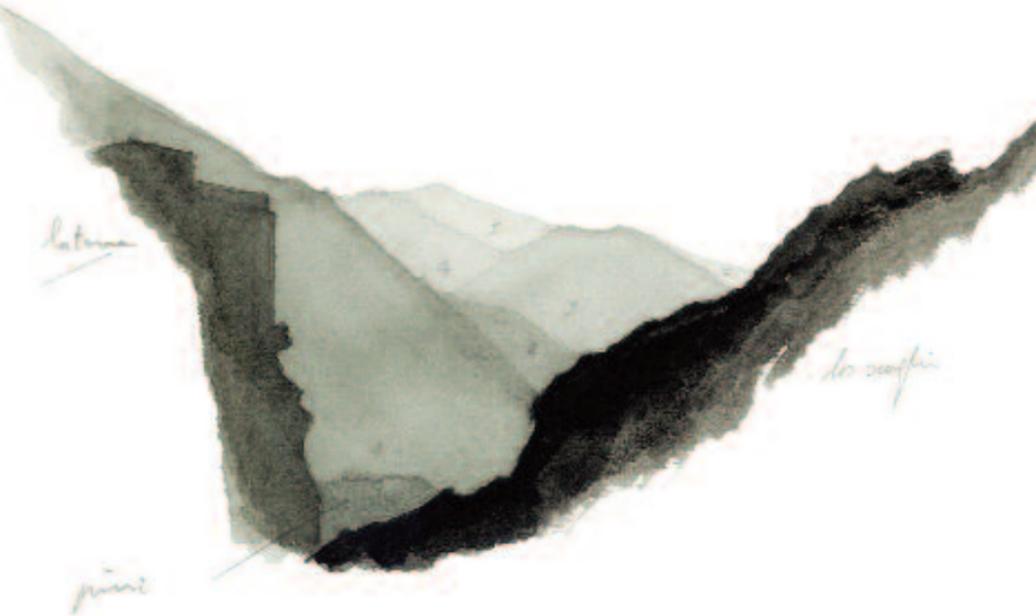




*Dalla spiaggia di Cigolini a Fegina, 2004*



*Vernazza da Fegina, 2002*



*Piani di luce da Fegina verso Vernazza, 1993*



*Da Fegina, verso Monterosso e le altre terre, 2004*



*Lo scoglio di Fegina, 2000*





*Dal molo, punta Corone e "Pae Veciu", 2010*



18 luglio 2000, la 13, Montecorno de sopra il Bar



Monte Rosso, le Cinque Terre

Burano

18 luglio, le 13, Monterosso da sopra il Buranco, le Cinque Terre, 2010



*Punta Corone, "Pae Veciu", le Cinque Terre dal Convento dei Cappuccini, 2006*



*Monterosso dal sentiero per Vernazza, 2003*





*Il convento dei Cappuccini e la torre, 1998*





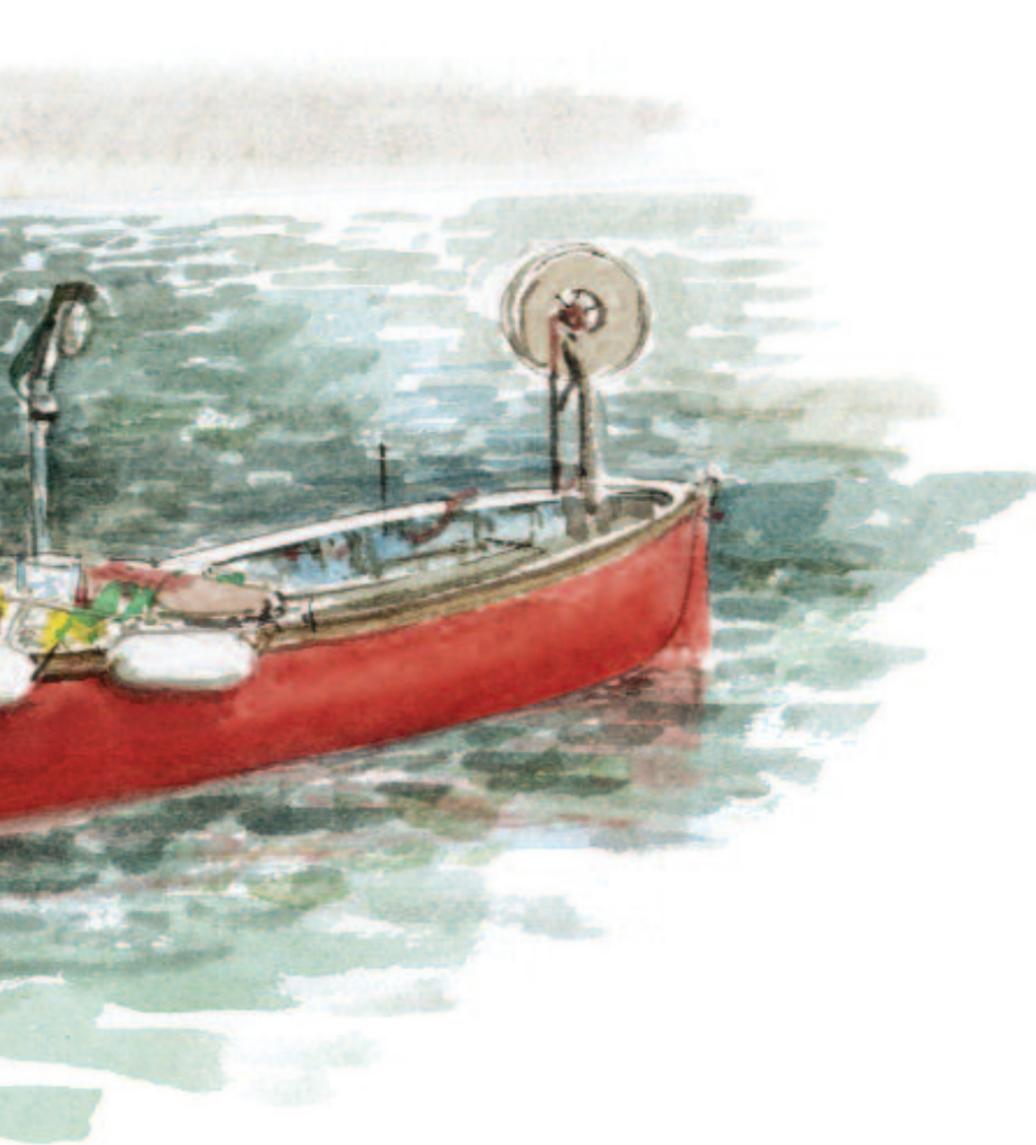
*Dal molo di Monterosso, Punta Corone, "Pae Veciu" e le Cinque Terre, 1999*





Le Cinque Terre da Punta Corone, 2008





*Mentre papà pesca, a Monterosso, luglio 1993*



*La piazzetta della "Gazza ladra", 1991*



*In cima all'Erta, 2001*



*Aspettando Anna, la porta blu in cima all'erta, marzo 1990*



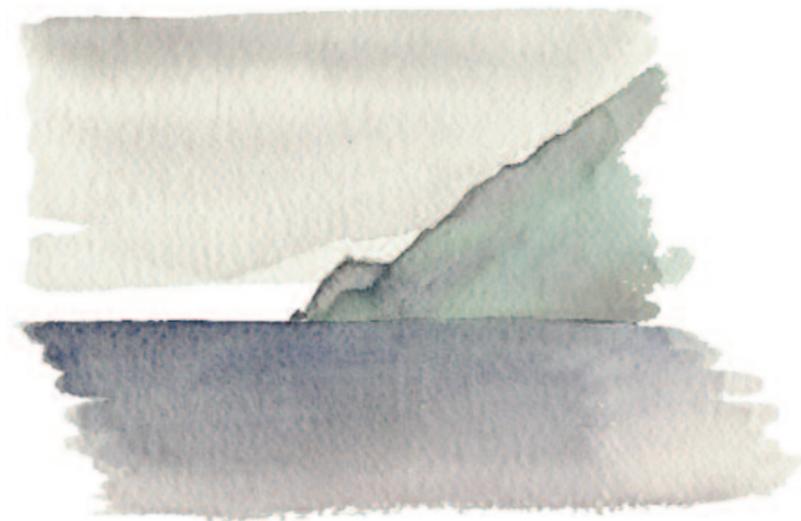
*Il santuario di Soviore, 2004*

Davide Bertolotti (1784-1860)

Nato a Torino da una famiglia di agiati commercianti, fu un ottimo conoscitore del francese e dell'inglese e si segnalò traducendo testi di autori cari al gusto preromantico del tempo, tra cui il "Paradiso perduto" di Milton. Fu tra i primi autori di romanzi storici.

Pubblicò, nel 1828, il "Viaggio in Savona" e, nel 1834, il "Viaggio nella Liguria Marittima", composto nei tre anni di residenza a Genova, da cui è tratto il brano "Da Sestri alla Spezia per mare".

Morì a Torino nell'aprile del 1860.



*I colori di Punta Mesco, 2006*

## Da Sestri alla Spezia per mare

Ora ci converrebbe con tediosa navigazione circuire il gran promontorio del Mesco che ad oriente di Levante stende lungamente nel mare l'incolta sua punta, ed offre molta materia di studio ai naturalisti. Rimandiamo per le sue faccende la barca; ne troveremo un'altra a Monterosso, ove giova condurci per terra, onde visitare il santuario di N. D. di Soviore, famoso in tutta la Riviera orientale.

Sopra il giogo di un monte, ed in purissim'aria imbalsamata dall'erbe aromatiche, sorge questo santuario di cui dicono remota l'origine. [...]

La festa del luogo dura dal 14 al 16 agosto, con fiera campestre. Sette od otto mila persone popolano allora quest'eminente romite, dalle quali ad occhio nudo scorgi distintamente la Corsica, la Capraja, la Gorgona, mentre a settentrione vedi sorgere i monti d'Aveto, la Svizzera della Liguria, i quali mandano sull'altra pendice le loro acque nel Taro. I fuochi d'artificio fanno risplendere nella sera della festa tutte le romantiche vette all'intorno; ed il navigante li contempla gioiosamente dal mare lontano.

Dal santuario si discende in mezz'ora a Monterosso, la principale delle Cinque Terre. Hanno questo nome Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Rio maggiore, villaggi posti intorno al seno di mare che per la lunghezza di cinque miglia fanno la punta del Mesco ed il capo di Montenero. Siede Monterosso parte in un piccolo rientramento di mare,

parte nella gola di un monte, ch'è una specie di burrone. Varie torri e rovine di vecchie fortificazioni aggiungono pittoresco effetto a questo strano situamento. [...]

Abbondantissima è in Monterosso la pescagione. Evvi pure una tonnara [...]. E sopra la tonnara e la comoda spiaggia s'erge in bell'aria la chiesa de' Cappuccini. [...]

Sono gli uomini di Monterosso arditì navigatori, e coltivatori diligentissimi. Da Nervi in poi nessun territorio produce in sì gran copia i limoni. Squisitissimi e di grand'eccellenza fanno certi lor vini scelti, e profusamente li mescono agli ospiti loro. Imperciocchè l'ospitalità regna fra loro come a' tempi di Omero, ed io ne feci la più amabile prova. Soletto, nell'arnese di chi da più giorni erra pei monti, privo di accomandigia, senza pur uno che mi conoscesse di presenza, a cui avessi a dire il mio nome, vi trovai le più oneste accoglienze e il più lieto ricovero nella casa d'uno dei facoltosi lor terrazzani. Ed era quella casa un'immagine da idillio, e la sede della giovenile avvenenza. Possa la meritata felicità di cui godevano que' miei dolci ospiti prolungarsi anche di là dagli anni che avranno fatto illanguidir le rose sulle guancie delle leggiadre loro fanciulle!

Non mi fermerò a dipingervi le altre Terre minori. Qualche picciol seno alquanto al riparo dei venti, una breve spiaggia da tener le reti o tirar sull'arena le barche, ecco quanto basta a questi Liguri industriosi. Coltivano con sudori le ripide e scoscese lor balze; il mare loro apre la via a cambiare i lor vini, i lor olj, col grano di che mancano. La pesca fornisce agli altri bisogni. [...]

Chi è vago di ammirare un portento dell'industria nell'arte di tenere le viti e di far la vendemmia, navighi dinanzi alle Cinque Terre. Una pendice, arida, discoscesa e quasi talora a perpendicolo è trasformata in uberoso vigneto. Le più stagliate balze, le più ripide pendici non rattengono il loro ardire. Spesso una frana trascina in mare la fatica di dieci anni, ed il giorno dopo ricominciano a romper il masso co' picconi, a farvi i muriccioli di sostegno, a piantare le viti. Lavorano, in certi scogli, sospesi a corde sopra orridi precipizj, e così potano le viti e così vendemmiano.

Il vino detto amabile delle Cinque Terre è tuttora un prezioso liquore. Ma degne delle mense regie chiamava altre volte il Bracelli le vendemmie di questi paesi, e molto se ne mandava non solo per tutta Italia, ma eziandio in Francia, in Inghilterra, e nella Belgica. Ed il Giustiniano scriveva: «Non è barone, principe, né re alcuno, il qual non si reputi a grande onore quando alla sua tavola si porge vino delle Cinque Terre; e da qui viene che la fama di questo territorio è celebre non solamente in Italia, ma quasi per tutto il mondo». [...]

Non è ancora tempo di prender riposo; poiché nuovamente siamo in sul navigare. Oltrepassate le Cinque Terre ed il promontorio di Montenero che sostiene sul dorso un santuario, luogo d'estesa veduta, ecco i dirupi di Biassa, ecco le marmoree rocce di Portovenere.

Tullio Ciccirelli (1918-1986)

Laureato in filosofia con una tesi su Carlo Michelstaedter, dopo un esordio nella poesia nel 1941 con una raccolta d'impostazione ermetica, si dedicò al giornalismo esordendo su "Il Secolo XIX".

Responsabile della terza pagina de "Il Lavoro" dal 1945 al 1980 fu tra i principali protagonisti della critica cinematografica e teatrale italiana.

Consigliere al Comune di Genova e capogruppo socialista dal 1960 al 1975, diresse riviste culturali e politiche, radio e televisioni.

Fu assessore al Comune di Monterosso.

In vita ha pubblicato tra gli altri libri: "Monterosso, paese diverso", Il Grillo, Genova, 1980. "Tisto" e "Il Gigante" sono tratti da questo volume.



*L'angelo di Monterosso, 1990*

## Tisto

Tisto, più che ottantenne, ogni giorno arrivava fin quasi a Punta Mesco e con occhi vigili scrutava la spiaggia per raccogliere rottami di legno e di ferro dalle forme più strane, contorti o gremiti di alghe, grossi e piccoli frammenti feriti dalla furia delle onde: una specie di arsenale misterioso e straordinario.

Quando tornava a casa si aveva l'impressione che sulle spalle avesse non oggetti spenti, ma forme di vita frementi in nodi di spasimo.

Nelle notti, quando pioggia e vento facevano carnevale oltre la fiamma della stufa, Tisto vedeva i suoi legni come lineamenti umani, buffi e sbilenchi volti di clown che gli ridevano in faccia; altre volte sembravano il muso di una bestia preistorica o il profilo di un mostro marino.

La fiamma della stufa, dopo essere passata dallo smeraldo al blu, dal rosso al viola, lentamente si consumava ed i passi felini del buio non incontravano più rivali; solo i sogni di Tisto e quel museo di rottami avevano una loro vita mentre verso levante la tempesta si dissolveva nel grembo dell'imminente bonaccia.

Aveva appuntamento ogni notte con la moglie morta che tutti chiamavano *Picerussa*.

Una donna con gli occhi pieni d'argento vivo e nel corpo una femminilità calda e fulgida.

Vendeva all'alba i pesci per poi, sempre scalza, andare nel

bosco a far legna per cucinare; alle undici era già a casa.

Morì durante l'ultima guerra, abbattuta dalla scure di un male che non guardava e non guarda in faccia a nessuno.

Al vecchio piaceva rivederla quando alla finestra aspettava il grido di richiamo del figlio, pauroso di passare in un vicolo buio, per arrivare a casa.

Il ragazzo aveva sentito dire da *Bariletta* che ad una certa ora le streghe strappavano i capelli ai bambini.

Tisto sorrideva nel sonno certo che tra breve avrebbe nuovamente potuto accarezzare la mano di *Picerussa* mentre il suo museo sarebbe tornato a disperdersi tra le onde taglienti del mare e altre alghe vi avrebbero fatto il loro nido.



## Il Gigante

In fondo a Fegina, nella ex villa dei Pastine c'è il Gigante che ci appare ancora in tutta la sua terribilità odierna, deformata maceria uscita da un immaginario bombardamento aereo.

Il Pastine, primo proprietario, fece fortuna nelle Americhe; quando tornò a Monterosso al principio del secolo costruì la villa e commissionò allo scultore Minerbi il Gigante, che sorreggeva sulle spalle un'enorme conchiglia.

Quando aprì le porte agli invitati per un sontuoso ricevimento le coppie, complice la luna, danzarono tutta la notte sulla spaziosa conchiglia.

Fu una festa favolosa che, attraverso un gioco di ombre, assunse l'aspetto di un anfiteatro aperto sul mare.

La musica si insinuava al di là della conchiglia giù nella spiaggia, ed i ritmi dei suonatori si udivano oltre la villa Montale, oltre il casello ferroviario.

Una leggenda racconta che i piedi dei ballerini ed il rumore dell'orchestra avevano irritato il Gigante, il quale per ripicca fece cambiare, in modo traumatico, la vita del Pastine, che in pochi anni, sedotto dalla sirena politica, perse ogni avere riducendosi in povertà e in pazzia.

Anno dopo anno la villa subì un costante decadimento, una sempre più tesa solitudine, rotta soltanto dalle vicende della guerra, quando soldati tedeschi si aggiravano fra la conchiglia ed il Gigante come tetri acrobati, tragiche maschere di un teatro in disfacimento.

Intanto ogni cosa cadeva a pezzi: il giardino, una volta pettinato, si era ridotto a uno spazio selvaggio dove sterpi e rovi davano l'esatto senso del lungo abbandono, mentre il Gigante, sempre più decomposto, continuava la sua agonia rotta soltanto dalle onde del mare che si dibattevano sotto di lui contro gli scogli.

Fu visto, in un giorno di tempesta, un uomo introdursi nella villa abbandonata e scavare rabbiosamente nella terra alla ricerca di qualcosa.

I vecchi del paese ricordavano che il Pastine, quando aveva dato inizio ai lavori per la costruzione della villa, aveva gettato nelle fondamenta delle monete d'oro, forse per scaramanzia, ma anche per dimostrare che lui era un ricco.

Quell'uomo evidentemente aveva saputo del gesto e, in quella giornata di pioggia e di lampi aveva tentato di strappare alla terra il tesoro dimenticato.

Stanco di scavare inutilmente scomparve poi nel buio, correndo sotto la pioggia livida verso la stazione; nessuno lo vide più e nessuno seppe nulla di lui.



après l'avis de l'architecte le 9 d'octobre 1880.

Finito di stampare  
nel mese di giugno 2011  
da Rilegatoria Varzi, Città di Castello (PG)